

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER

UN IMPERIALISMO
TRA DEMOCRAZIA E TIRANNIDE
SIRACUSA NEI SECOLI V E IV a.C.

GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE
1997

S O M M A R I O

<i>Introduzione</i> - Forme di governo e società in Siracusa tra Gelone ed Agatocle. Lo stato territoriale siracusano e la dinamica politico-sociale	pag. XI
I. <i>Siracusa e i Dinomenidi</i>	» 1
1. Il conflitto civile tra <i>Gamoroï</i> e <i>demos</i> e l'intervento di Gelone	» 3
2. Gelone in Siracusa tra aristocrazia e <i>demos</i>	» 7
3. Provvedimenti di tipo sinecistico e ristrutturazione del corpo civico	» 9
4. Insediamenti di mercenari e mire egemoniche	» 12
5. La politica verso Cartagine e verso gli Etruschi e la difesa degli empori	» 15
6. La battaglia di Himera e la giustificazione "panellenica" dell'imperialismo siracusano	» 23
7. La politica verso le città siceliote. Il problema giuridico del potere geloniano	» 26
8. Gli effetti economici e finanziari della vittoria	» 32
9. La politica di Gelone verso la Magna Grecia	» 34
10. Il governo di Ierone tra Magna Grecia e Sicilia	» 35
11. La vittoria di Ierone sugli Etruschi e la politica in Campania. Simboli monetali. Nuove forme remunerative .	» 37
12. Il conflitto tra Ierone e Trasideo e il rafforzamento della supremazia siracusana in Sicilia	» 41
13. Trasibulo. L'abbattimento della tirannide	» 44
Appendice illustrativa: tavv. I-VIII con figure 1-23.	
II. <i>Il governo repubblicano. Dalla caduta di Trasibulo al congresso di Gela</i>	» 49
1. La democrazia moderata	» 51
2. Il tentativo tirannico di Tindaride. I demagoghi e il petalismo	» 56
3. I Siculi e la <i>synteleia</i> duceziana	» 61
4. L'imperialismo della repubblica siracusana in età post-duceziana	» 69
5. Siracusa, Atene e le città calcidesi	» 72
6. Il Congresso di Gela	» 81
Appendice illustrativa: tavv. IX-XXIV, con figure 24-52.	

III. <i>Dalla stasis di Leontini al conflitto con Atene e alle riforme democratiche di Diocle. Ermocrate tra Asia Minore e Sicilia</i>	pag. 85
1. La rivolta dei popolari a Leontini	» 87
2. Affermazioni artistiche di Siracusa: le emissioni del periodo "firmante" nella città e nella Sicilia orientale	» 89
3. Il grande conflitto con Atene nel 416-413 a.C.	» 98
4. Diocle e la vittoria dei radicali	» 101
5. Ermocrate e i <i>philoi</i>	» 104
Appendice illustrativa: tavv. XXV-XXXIX con figure 53-71.	
IV. <i>Dionisio I. Dall'aggressione cartaginese alla costruzione di un grande stato territoriale</i>	» 109
1. L'aggressione di Cartagine alle città greche e l'elezione di Dionisio alla strategia autocratica	» 111
2. Dal 405 al 392: operazioni antisicule e anticalcidesi di Dionisio; ostilità con Cartagine; controllo dello Stretto	» 115
3. La riorganizzazione militare e la politica economica e finanziaria	» 119
4. La guerra contro gli Italioti e gli interventi in Adriatico e nel Tirreno. Le ultime campagne contro Cartagine e le alleanze con il mondo greco	» 131
Appendice illustrativa: tavv. XL-XLVII con figure 72-80.	
V. <i>Dionisio II, Dione, Eraclide, Callippo. Lotte di potere e società</i>	» 139
1. Dionisio II e Dione	» 141
2. Eraclide, Ippone e la ideologia della <i>isotes</i>	» 149
3. Callippo, la restaurazione di Dionisio II e la richiesta di un intervento a Corinto	» 160
4. Aspetti economici e monetari delle età di Dionisio II e di Dione	» 161
Appendice illustrativa: tavv. XLVIII-LI con figure 81-90.	
VI. <i>Timoleonte stratega e statista</i>	» 165
1. Novità, caratteri e problemi dell'età timoleontea	» 167
2. La personalità di Timoleonte e il suo intervento contro Dionisio II e contro Cartagine	» 169
3. La caduta della dinastia dionigiana	» 171
4. Operazioni militari e politiche fra il 343/2 e la battaglia presso il fiume Krimisos	» 172
5. Il trattato di pace fra Timoleonte e i Cartaginesi. La nuova <i>symmachia</i> tra le città sotto la "guida" di Siracusa	» 175
6. Le lotte con i Campani	» 180
7. Aspetti economici dell'impresa timoleontea: la circolazione dei pegasi di tipo corinzio in Sicilia. La <i>symmachia</i> timoleontea nella documentazione numismatica	» 181

8. Significato della tipologia monetale anteriore e successiva alla vittoria su Cartagine	pag. 186
Appendice illustrativa: tavv. LII-LXVII con figure 91-118.	
VII. <i>L'età di Agatocle. Dalle tensioni post-timoleontee alla monarchia</i>	» 193
1. La crisi dell'equilibrio timoleonteo. Tensioni interne ed esterne dopo il 336 a.C. Esordi di Agatocle	» 195
2. Il colpo di stato	» 198
3. Il problema dei rapporti tra Siracusa e le <i>poleis</i>	» 203
4. Un tentativo diplomatico di realizzare l'imperialismo: il trattato del 313 a.C. Reazione negativa in Cartagine. L'insorgere del conflitto	» 205
5. La dilatazione del conflitto in terra africana. Le alleanze con i dinasti libici e i rapporti con Ofella e con Tolomeo ..	» 208
6. Vicende e morte di Ofella. L'assunzione del titolo regio Conquiste di Utica e di Ippou Akre	» 211
7. Le operazioni del 307 (Sicilia occidentale; Tunisia centro-settentrionale; Algeria orientale)	» 215
8. La pace con Cartagine, l'istituto monarchico e la politica verso la Magna Grecia	» 219
9. Significato della documentazione numismatica sul piano storico-ideologico	» 222
Appendice illustrativa: tavv. LXVIII-XCI con figure 119-159.	
<i>Epilogo - Dall'arché alla basileia: la giustificazione storica dello stato territoriale</i>	» 229
Bibliografia	» 241
Indice dei nomi antichi e moderni	» 261
Indice delle fonti	» 273
Indice delle tavole	» 279
Clavis brevis siglorum	» 283

INTRODUZIONE

FORME DI GOVERNO E SOCIETÀ IN SIRACUSA
TRA GELONE ED AGATOCLE

Lo stato territoriale siracusano e la dinamica politico-sociale

1. *La specificità della storia dei Sicelioti. Stato territoriale. Stasis. Tirannide*

Nell'ambito generale del mondo greco la storia della grecità di Sicilia, e di Siracusa in particolare, occupa un posto autonomo.

Agitata da *staseis*, foriere di *tyrannis*, ma portatrici anche di *eleutheria* repubblicana, protesa con forme di contatto diversificate verso il mondo indigeno, e in costante rivalità con Cartagine, Siracusa si distingue per peculiari percorsi che si incentrano su tre fenomeni fondamentali: l'espansionismo, lo stato territoriale, il reiterarsi della tirannide.

La spinta alla costruzione di grandi organismi statali, profilatasi nel corso del VI secolo a.C. (in cui la tradizione attribuisce a Falaride il controllo di parte dell'interno sicano) è ben chiara nella politica degli Emmenidi, che controllarono stabilmente una fascia di territorio da Agrigento ad Himera, e in quella di Ippocrate, che rifondò Camarina e giunse da Gela a controllare sulla costa settentrionale Zancle ⁽¹⁾.

Ma è soprattutto a partire da Gelone che la tendenza a superare i limiti ideali e geografici della *polis* ⁽²⁾ si identificò per così dire con la storia stessa di Siracusa, che divenne il centro di un impero proiettato verso il Tirreno, la Magna Grecia e l'Adriatico, atto a difendere la grecità dagli assalti eventuali di Cartaginesi ed Etruschi.

In connessione con le strategie di dominio proprie di questa politica di *arché*, che comportava complessi processi di incorporazioni territoriali, di insediamenti di mercenari, di mescolanze etniche, si sviluppò, dopo la caduta dei Dinomenidi, il fenomeno di una frequente instabilità interna, alimentata dalla eterogeneità e mobilità del tessuto

⁽¹⁾ Sul fenomeno in dettaglio, S. CONSOLO LANGHER, *Tra Falaride e Ducezio. Concezione territoriale, forme di contatto, processi di depoliticizzazione e fenomeni di ristrutturazione civico-sociale nella politica espansionistica dei grandi tiranni e in età post-dinomenide*, "Atti del VII Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica", Kokalos 34-35, 1988-89 (1992), 229-263 (con bibliografia precedente), e ora *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica e alto ellenismo*, Messina 1996, parte seconda, 200-217.

⁽²⁾ CONSOLO LANGHER, *Tra Falaride e Ducezio*, loc. cit.; *Siracusa e la Sicilia greca*, parte seconda, 218-255.

sociale, causa di lotte di potere e di tensioni anche ideologiche (3).

Abbattuti i Dinomenidi varie forme di lotta, mirando a ripristinare la libertà o a realizzare forme di vera e propria democrazia, permisero nel corso del V secolo una graduale trasformazione delle forme politiche, fino al raggiungimento di ordinamenti pienamente democratici (4).

Con la costituzione di Diocle alla fine del V secolo, Siracusa aveva raggiunto un equilibrio sociale tra le classi. Il IV secolo comportò al riguardo un brusco cambiamento. Alla morte di Dionisio I (che aveva segnato il reitersi della tirannide, questa volta in connessione con una crisi militare) tutto era diverso. Erano avvenuti sostanziali mutamenti: l'aggressione scatenata da Cartagine nel 409 e le successive guerre che ne scaturirono tra Dionisio I e i Punici avevano determinato l'abbandono delle città e di molte aree agricole e la schiavitù per debiti di molti cittadini (5). Nonostante Dionisio II avesse tentato una qualche soluzione liberando i debitori insolventi, la grave situazione provocò intorno al 357/6, nel periodo della rivolta di Eraclide contro la tirannide, un'impennata più forte del radicalismo, che già verso la metà del secolo precedente aveva espresso con Tindaride un tentativo di sovvertimento. Il "movimento" per la redistribuzione delle ricchezze promosso da Eraclide e naufragato per l'opposizione di Dione (6), le soluzioni tiranniche di Callippo (7) e di Iceta, le restituzioni temperatamente oligarchiche di Timoleonte (8) e, alla fine, il colpo di stato di Agatocle (9), in connessione con una imponente conflittualità interna, portarono a punte molto elevate nel IV secolo l'asprezza del contrasto sociale.

Questa peculiare realtà siciliana di V e IV secolo in cui il fenomeno della reiterazione tirannica risulta collegato ad emergenze militari o sociali, ed una vasta politica di impero si configura in Siracusa, all'interno sia dei governi tirannici sia dei governi repubblicani (10), richiama l'attenzione sulle ragioni di quel sottile ma chiaro collegamento tra fenomeni solo apparentemente diversi, e in ogni caso concomitanti, quali fenomeno tirannico, pressione "esterna", e instabilità interna; fenomeno espansionistico ed insoddisfazione sociale; espansione armata e necessità difensive; egemonia e ragioni economiche.

Sembra ovvio che processi collegati a particolari condizioni geografiche o a peculiari strategie di potere potessero stimolare le occa-

(3) *Infra*, cap. I, 12-43.

(4) *Infra*, 44 ss.; 49 ss.; 56 ss.; 87 ss.; 101 ss.

(5) *Infra*, 111 ss.; 115 ss.; 131 ss.

(6) *Infra*, 139 ss.; 149 ss.

(7) *Infra*, 160.

(8) *Infra*, 169 ss.; 175 ss.

(9) *Infra*, 195 ss.

(10) *Infra*, 69 ss.; 81 ss.; 93 ss.

sioni di conflittualità o incrementare le tensioni. Ma è da verificare se il fenomeno della *stasis*, tipico di tutto il mondo greco, potesse essere agevolato in ultima analisi dalla struttura stessa della *polis*, struttura, forse, non adeguatamente consolidata in Sicilia, come invece nella Grecia propria. Né sembra senza significato che le lotte civili che portarono alla disintegrazione della tirannide e al prevalere di regimi repubblicani, abbiano determinato nel corso del V secolo una lenta conquista verso la democrazia.

Il problema se il reiterarsi della tirannide, nel suo collegarsi con la lotta civile, possa essere stato agevolato dalla natura e struttura della *polis* che in Occidente non sembra sostenuta da una ideologia solida, come in Atene, né da una coesione civica, è molto complesso, anche per la scarsità delle notizie relative alle strutture istituzionali della *polis* occidentale e dei relativi organismi. *Stasis* e *tyrannis*, e i caratteri diversi che di epoca in epoca eventualmente le caratterizzavano, vanno indagati in concreto nell'ambito delle vicende storiche che di volta in volta ne espressero il significato.

Va sottolineata peraltro la grande vitalità di una società che, pur agitata da fermenti rivoluzionari, fu capace — attraverso personalità di straordinario livello — di realizzazioni di eccezionale portata: la potenza dello Stato siracusano nell'età dinomenide, in quella dionigiana e sotto il regno di Agatocle; la costituzione di un impero proteso verso la Magna Grecia, l'Adriatico, lo Ionio; la elaborazione di una piena democrazia in età di Diocle; la lotta per la difesa dell'uguaglianza fondiaria tra i cittadini, con Eraclide; la realizzazione della *eleutheria* delle *poleis* nell'ambito della supremazia timoleonte; l'inserimento del regno agatocleo nel gioco politico dei Diadochi e la partecipazione alla temperie culturale ellenistica, costituiscono tanti punti di riferimento concreti e complessi che fanno della storia della Sicilia greca il momento più significativo dell'isola nel corso della sua millenaria esistenza.

La stasis e i fattori di instabilità in Siracusa

Per la sua complessità il contesto sociale in cui si formavano i vari processi di instabilità, che spesso precedono l'avvento o il disintegrarsi o il reiterarsi delle varie tirannidi, assume una particolare rilevanza. Dalle prime affermazioni di età geloniana alla rivolta contro Trasibulo, alla ribellione di Tindaride, alla istituzione del petalismo, alle più mature realizzazioni democratiche dell'età di Diocle ⁽¹¹⁾, fino ai tentativi di rilottizzazione di Eraclide ⁽¹²⁾ e alle tensioni dell'età

⁽¹¹⁾ *Infra*, 101 ss.

⁽¹²⁾ *Infra*, 149 ss.

timoleontea ⁽¹³⁾ e protoagatoclea ⁽¹⁴⁾ (oscillanti le ultime due tra restituzioni oligarchiche e reazioni radicali), la società siracusana, come accennavo, appare segnata da forti contrasti.

Il fattore scatenante della instabilità, la *stasis*, coinvolge numerosi e disparati elementi: mercenari naturalizzati di varia provenienza, greca o italica, abitanti trapiantati dalle *poleis* assoggettate, cui è stata concessa la cittadinanza, indigeni immigrati dalle campagne, abitanti poveri o indebitati. Eterogeneità, povertà, debiti, risentimento sociale, desiderio di libertà, collimando a loro volta con insoddisfazioni provenienti da spinte autonomistiche o da pericoli esterni, potrebbero chiarire alcune tra le ragioni sotterranee che davano adito a *staseis* o a tirannidi in cui la volontà di espansione tendeva spesso a placare anche problemi di risorse e di occupazione.

Una conferma potrebbe cogliersi nella rilevanza che, nell'ambito del contrasto sociale del secolo IV assume il tema del *ghes anadamos*. Presente forse in Siracusa già con Tindaride (453 a.C.), lo ritroviamo intorno al 422 a Leontini ⁽¹⁵⁾, ma è verso la metà del IV secolo che la "ridistribuzione dei beni" diventa a Siracusa il motivo fondamentale della lotta "politica" di Ippone e di Eraclide contro Dionisio II, riapparendo ancora nel 317-316 a.C. nel colpo di stato di Agatocle.

In mutate condizioni politiche, e con spirito diverso, l'esigenza di una ridistribuzione di beni emerge anche nell'età di Timoleonte, in cui il rientro dei cittadini esiliati da Dionigi e il sopraggiungere di forti contingenti di coloni, posero problemi di ridistribuzione, affrontati dallo statista con soluzioni di tipo socio-economico: una tematica di raro interesse, complessa, suscettibile di vasti confronti, bisognosa di approfondimenti ⁽¹⁶⁾.

Espansionismo e tirannide.

Collegata con esigenze di difesa, ma anche con premesse di ordine economico e sociale è la tendenza costante della politica di Siracusa al controllo di vaste aree esterne, anche assai lontane, che si affiancava al contemporaneo dominio sulle aree vicine, i cui centri (specie della Sicilia orientale) furono spesso dominati dai tiranni con

⁽¹³⁾ *Infra*, 167 ss.

⁽¹⁴⁾ *Infra*, 195 ss.

⁽¹⁵⁾ *Infra*, 87 ss.

⁽¹⁶⁾ *Infra*, 167 ss.; 173 ss.

una politica di annessione e di trapianti etnici ⁽¹⁷⁾.

Il controllo delle vaste aree aveva anche una forte valenza economica, e poteva significare incremento delle risorse, terre per i veterani, entrate tributarie a vario titolo, benessere per le masse. In termini giuridici il fenomeno si qualifica come egemonia o *arché*, e si distingue nettamente dalla "preminenza", che nel mondo greco si collegava con la "direzione" in guerra da parte di una città-guida. A partire dai Dinomenidi, e ancor più con Dionisio e con Agatocle, trasferimenti di abitanti da una città all'altra, imposizione di presidi militari e di tributi, interferenze sulle istituzioni interne esprimono la precisa volontà di impero di Siracusa sulle altre città.

Né alla politica di potenza rinunciò la "seconda repubblica", vittoriosa nel 450 c. su Ducezio, non meno accanita dei tiranni nella espugnazione dei centri indigeni e nell'assoggettamento delle città calcidesi. Il fenomeno non poteva mancare di alimentare la vivace contrapposizione tra egemonia e libertà, di cui un'eco è lecito cogliere nella storiografia confluita in Diodoro. Il pensiero storico classico rivendicava per tutte le *poleis* il diritto ad avere leggi ed istituzioni proprie, monetazione propria, mura ed eserciti propri: non a caso Tucidide sottolineava come per i Meli, costretti a far parte dell'*arché* ateniese, la privazione della *eleutheria* significasse la *douleia* (5, 92; 100) ⁽¹⁸⁾.

Sembra risalire già ai *Gamorozi*, che dopo essersi assicurati il controllo dei territori in cui fondarono Acre e Casmene, si volsero a fondare e controllare Camarina, il disegno di controllare e dominare un vasto territorio che veniva sorvegliato con presidi e sottoposto a tributo. Né è un caso che la perdita di Camarina provocasse la ribellione di quelle classi subalterne legate economicamente alla espansione di Siracusa e all'estendersi del suo controllo su nuove aree.

Ma fu soprattutto con Gelone che si delinè per la prima volta una vera e propria politica territoriale di vasto respiro che giunse ad incorporare i territori di Megara, di Eubea, di Gela. Proseguendo su tale linea, il successore Ierone I promosse l'annessione di Naxos e quella di Catane, che perdettero mura, esercito proprio, monetazione propria ⁽¹⁹⁾. Il resto della Sicilia orientale, cioè le *poleis* di Zancle (con Reggio), Leontini, Gela, rientrando nella sfera di "influenza" politica, riuscì a mantenere i propri diritti, ma do-

⁽¹⁷⁾ *Infra*, 27 ss.; 35 ss.; 39 ss.; 43 s.

⁽¹⁸⁾ Sul concetto di *eleutheria*, autonomia, egemonia, G. TENEKIDES, *La notion juridique d'indépendance et la tradition hellénique*, Athènes 1954, 28 ss.; CONSOLO LANGHER, *I trattati tra Siracusa e Cartagine e la genesi e il significato della guerra del 312-306 a.C.*, Athenaeum 68, 1980, 309-339 [= *Siracusa e la Sicilia greca*, cit., 319-373].

⁽¹⁹⁾ *Infra*, 3 ss.; 26 ss.; 41 ss.; 43 ss.

vette riconoscere a Siracusa la direzione suprema in caso di guerra ⁽²⁰⁾.

La caduta di Trasibulo produsse il temporaneo scioglimento della vasta egemonia siracusana. Ma la repressione della rivolta di Ducezio e il ripristino del controllo sui centri siculi espugnati ed occupati, crearono per Siracusa le premesse per imporre di nuovo — come accennavo — tributi e presidi; non si sottrassero neanche le minori città greche chiamate a fornire contingenti militari. Diodoro ne ha trasmesso in termini precisi una accurata relazione e il risultato che ne scaturì, in forze e in potenza, per Siracusa (Diod. 12, 28, 3-4; 29, 2). L'imperialismo militare ed economico, così risorto, si affermò anche su Leontini, incorporata nel 422 ⁽²¹⁾.

Nel 409 l'aggressione di Cartagine stimolò situazioni e problemi che sfociarono nel risorgere di una forte tirannide.

Nella straordinaria personalità di Dionisio I essa esprime un uomo che, animato da una ferrea volontà di potenza, riuscì sia a riunire i Greci nella lotta comune, sia a creare una struttura militare e politica che dopo il trattato del 392 si identificò con tutta la Sicilia greca ed estese il controllo di Siracusa [enormemente accresciuta con nuovi abitanti e con mercenari] fino all'alto Adriatico.

«Arconte della Sicilia» nei documenti ufficiali, Dionisio creò una costruzione che, percorrendo un cammino autonomo, giunse, in tempi assai anteriori rispetto allo stato ellenistico, ad elaborare forme politiche che si mostrano a tale stato affini.

È lecito chiedersi, io credo, se esperienze e condizioni storiche simili [da verificare nei vari contesti] (quali ad es., impatto con popoli anellenici, o conflitto con elementi indigeni) non abbiano potuto suscitare in Sicilia e nell'Oriente ellenistico, in circostanze e tempi diversi, effetti simili.

L'avvento della monarchia.

Se le varie esperienze unificatrici, da un lato, e i tentativi di federazione che non mancarono certo nelle età postdionigiana, dionea, timoleontea e protoagatoclea, dall'altro, possano avere preparato e in un certo senso agevolato la istituzionalizzazione di un regime monarchico, sull'esempio ellenistico, alla fine del IV secolo, non è facile dire.

⁽²⁰⁾ *Infra*, 35 ss.; 41 ss.

⁽²¹⁾ Diod. 12,54,7 (concessione della cittadinanza siracusana ai Leontinoi trasferitisi a Siracusa); *infra*, 87 ss. Sull'egemonia raggiunta da Siracusa dopo la repressione di Ducezio, e il ripristino del controllo sui centri siculi espugnati ed occupati, e sui contingenti forniti dalle minori città greche, Diod. 12, 28, 3-4; 29, 2; cfr. *infra*, 69 ss.

Rimane incerto fino a che punto l'unità politica e i vari tipi di amalgamazione etnica che caratterizzarono il grande stato territoriale dionigiano [una *arché* che abbiamo detto assai vicina alla forma politica del futuro regno ellenistico], le alleanze di tipo federale che si intravedono tra Siracusa e le altre *poleis* in età di Eraclide e Dione, la *symmachia* "paritaria" sotto la "guida" di Siracusa, creata da Timoleonte ⁽²²⁾ dopo la vittoria su Cartagine e valida fino al 313, la lega protoagatoclea (che contemplava — prima della costituzione del regno — le autonomie nell'ambito della "egemonia" siracusana) abbiano potuto agevolare tra i Sicelioti una base unitaria di tipo economico-sociale, ma anche culturale ed ideologico, per quella trasformazione monarchica della costituzione che in Sicilia divenne realtà dopo il 307.

Ufficialmente la fase "ellenistica" e "monarchica" della Sicilia si inaugura con l'assunzione del titolo regale da parte di Agatocle ⁽²³⁾, e con la fitta rete di rapporti che contemporaneamente all'istituzione della *basileia* si snodarono dalla fine del IV secolo tra Siracusa e i Diadochi. A partire da Alessandro le spedizioni transmarine, per i movimenti vasti di flotte e di eserciti, e per l'imponente mole di tanti insediamenti coloniali in Asia, erano divenute usuali nella nuova temperie militare, sociale e politica che si instaura con il primo ellenismo.

La spedizione di Agatocle in Africa nel 310 ⁽²⁴⁾ e i suoi successivi progetti di ripresa (interrotti dalla morte nel 289), l'assunzione del titolo regale, la trasformazione delle istituzioni, le parentele e le alleanze con i Diadochi utili al consolidamento dell'impero in Magna Grecia, Ionio ed Adriatico ⁽²⁵⁾, possono essere emblematici di come la Sicilia fosse coinvolta, già a partire dai tempi di Timoleonte, con cui si pone la terza grande colonizzazione dell'isola, e poi chiaramente con la spedizione africana di Agatocle e la instaurazione del suo "regno", nella temperie culturale nuova.

2. *L'instabilità siciliana in Tucidide e negli autori antichi.*

Il fenomeno di una instabilità politica come risultato di particolari condizioni della società siciliana, a loro volta collegate con fattori di natura "locale", risulta rilevato da una testimonianza di Tucidide, che peraltro in un noto passo del I. VIII non nasconde la sua ammira-

⁽²²⁾ *Infra*, 176 s. (*symmachia* paritaria di Timoleonte).

⁽²³⁾ *Infra*, 212 ss.

⁽²⁴⁾ CONSOLO LANGHER, *Agatocle in Africa. Aree operative e implicazioni politiche fino alla pace del 306 a.C.*, Messina 13, 1992, 19 ss.; *infra*, 208 ss.

⁽²⁵⁾ *Infra*, 220 ss.; CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca*, cit., 179 ss.

zione per i Siracusani, che definisce «assai simili» (μάλιστα ὁμοίότροποι) agli Ateniesi per vivacità di iniziative, carattere e dinamismo politico (26). La indicazione dei fattori di instabilità è attribuita ad Alcibiade: di fronte all'assemblea egli ricorda, quali potenziali vantaggi, per un esercito che invadesse la Sicilia, la particolare natura eterogenea del corpo sociale, fatto di ὄχλοι ξύμμεκτοι (27), le continue immissioni di nuovi cittadini, la frequenza di contrasti di parte, la tendenza degli uomini politici a sfruttare a fini personali, con abili discorsi o con aperte sedizioni, l'instabilità del governo.

Nel discorso che Tucidide pone in bocca ad Alcibiade, risultano sottolineati i punti deboli del contesto sociale siceliota. «Avviene facilmente alle città siciliane di cambiare cittadini o riceverne di nuovi» (28), affermava Alcibiade mirando a convincere nel 415 l'assemblea ateniese ad intervenire in Sicilia. «Non tutti curano il possesso di una armatura, e ognuno si preoccupa di ottenere dalla comunità, o con l'efficacia persuasiva delle parole, o con le lotte di parte, quanto ritiene sufficiente per trasferirsi in un altro paese in caso di insuccesso» (29).

Appaiono da tali osservazioni due elementi fondamentali: anzitutto la peculiare eterogeneità [per la mescolanza con immigrati e mercenari naturalizzati] e la connessa mobilità del corpo sociale, soggetto a continui cambiamenti di sede e quindi non sempre collegato ai vari centri con un insediamento che lo stesso corpo sociale sentisse stabile e regolare [è evidente l'allusione alle conseguenze della politica dinomenide che aveva provocato il vasto fenomeno delle destrutturazioni etniche, seguito, dopo la caduta dei Dinomenidi, dal fenomeno inverso delle successive ricomposizioni e ristrutturazioni]. In secondo luogo la tendenza degli uomini politici a sfruttare i contrasti civili per fini personali, preoccupandosi essi soprattutto di garantirsi i mezzi per trasferirsi in una nuova sede in caso di insuccesso.

Soggetto a cambiamenti costanti e a complesse riorganizzazioni, è spesso privo del possesso di una adeguata armatura personale e di

(26) Thuc. 8, 96, 5 [dopo aver accennato alle diversità di carattere tra Ateniesi e Lacedemoni «gli uni veloci, gli altri lenti, gli uni intraprendenti, gli altri senza iniziativa», ricorda, in contrapposizione, come i Siracusani fossero stati «i più simili di carattere agli Ateniesi» e anche coloro che per questo li avevano combattuti nel modo migliore (μάλιστα γὰρ ὁμοιότροποι γενόμενοι ἄριστα καὶ προσεπολέμησαν).

(27) Tucidide a 6, 17, 2: «Le città brulicavano di masse eterogenee» (ὄχλοι ξυμμίκτοις).

(28) Thuc. 6, 17, 2: «καὶ πόλεις ῥαδίᾳς ἔχουσι τῶν πολιτῶν τὰς μεταβολὰς καὶ ἐπιδοχάς».

(29) Thuc. 6, 17, 3: «καὶ οὐδεὶς δι' αὐτὸ ὡς περὶ οἰκείας πατρίδος οὔτε τὰ περὶ τὸ σῶμα ὄπλοις ἐξήρτυται οὔτε τὰ ἐν τῇ χώρᾳ νομίμοις κατασκευαῖς, ὅ τι δὲ ἕκαστος ἢ ἐκ τοῦ λέγων πείθειν οἶεται ἢ στασιάζων ἀπὸ τοῦ κοινοῦ λαβῶν ἄλλην γῆν...».

una personale vasta proprietà terriera, il corpo sociale delle città siceliote denunciava agli osservatori di Grecia propria una mobilità assai dannosa, che impediva un insediamento normale nei vari centri e un vero attaccamento ad essi, e la tendenza ad approfittare dei contrasti per le proprie ambizioni personali.

Condizionamenti esterni.

A tali elementi di natura "interna" alla *polis*, peraltro chiari anche nella pur riassuntiva tradizione diodorea, altri in realtà se ne devono aggiungere (come dianzi accennavo) di natura "esterna".

Tra gli studiosi moderni più recenti, il Finley⁽³⁰⁾, ad esempio, ha rilevato le difficoltà che ai Greci di Sicilia e alla loro stabilità di governo, venivano dalla "vicinanza" di Cartaginesi ed Etruschi, e dalla necessità di convivere con Sicani, Elimi, Siculi.

Questa incidenza dei caratteri geografici che — come ha sottolineato di recente S. Calderone⁽³¹⁾ — deriva dalla centralità stessa dell'isola nel Mediterraneo, si manifesta senza dubbio come fattore determinante nella storia dell'isola nell'antichità.

Pertanto, se il fenomeno della lotta civile è un fenomeno proprio della *polis* greca in generale, esso in Sicilia subiva l'effetto di specifiche condizioni che potevano concorrere ad aggravarlo.

Gli sradicamenti operati dai Dinomenidi e la presenza di molti mercenari⁽³²⁾ probabilmente intaccavano, o per lo meno non agevolavano, quel forte senso della comunità che poteva permettere al corpo sociale di autogovernarsi in maniera pacifica, garantendo l'equilibrio tra i pochi (i ricchi) e i molti (i poveri) nell'ambito della *polis*.

Stasis ed evoluzione costituzionale secondo Aristotele.

Configurandosi sostanzialmente come conseguenza della struttura ideologica e sociale della *polis*, la *stasis*, nella sua accezione più diffusa di lotta civile, non poteva non richiamare l'attenzione del pensiero storico classico. Lo stretto rapporto tra lo sviluppo della *polis* e

⁽³⁰⁾ M.I. FINLEY, *A History of Sicily*, London 1968 (trad. it., Bari 1979), 61 ss.

⁽³¹⁾ S. CALDERONE, *Sicilia e Mediterraneo*, Messina 19, 1996 (c.d.s.).

⁽³²⁾ S. CONSOLO LANGHER, *Tra Falaride e Ducezio. Concezione territoriale, forme di contatto, processi di depolitizzazione e fenomeni di ristrutturazione civico-sociale nella politica espansionistica dei grandi tiranni e in età post-dinomenide*, cit., 232 ss.; 239 ss.; 247 ss.; 261-263 (= *Siracusa e la Sicilia greca*, cit., parte seconda, 225-245).

della sua politica con le guerre civili emerge in Aristotele. Nella *Athenaion Politeia* la storia della costituzione ateniese appare periodicizzata secondo la *stasis*; si deduce sostanzialmente un rapporto tra lotte civili ed evoluzione costituzionale.

Stasis e società.

Riesaminando l'incidenza della *stasis* nella storia della Sicilia e della Magna Grecia in collegamento con particolari momenti critici, un recente libro di Shlomo Berger⁽³³⁾ evidenzia [come prima aveva fatto il Roebuck⁽³⁴⁾], il legame tra lotta civile e struttura poleica: la *polis* non possedeva una burocrazia; tutto il potere era nei magistrati eletti o nella assemblea; i cittadini che desideravano cambiamenti avrebbero pertanto tentato di stabilire il controllo sull'assemblea e sulle pubbliche magistrature con tutti i mezzi e con ogni potere a loro disposizione. Gli obiettivi erano soprattutto i concreti e materiali interessi di una classe o di un gruppo, che miravano spesso a reali possibilità di profitto materiale perseguendo, se necessario, anche l'uso di mezzi illegali, onde spesso la *stasis* operava la trasformazione del regime, sfociando in tirannide.

Anche i cambiamenti all'interno stesso di un regime (così, ad esempio, da moderata ad estrema democrazia, o da un tipo di aristocrazia ad un altro), si sarebbero realizzati con lo strumento della lotta politica⁽³⁵⁾, e già Aristotele li indicava come il prodotto di una *stasis* (Arist. *Pol.* 1301 a14).

Gli studi di Fuchs⁽³⁶⁾ per l'età della guerra del Peloponneso e per il IV secolo, e quelli di Lintott⁽³⁷⁾ per l'età arcaica, hanno sottolineato il ruolo della lotta politica nella evoluzione costituzionale del mondo greco in generale, e le relative ragioni economiche e sociali,

⁽³³⁾ S. BERGER, *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*, *Historia Einzelschriften* 71, 1992, 9 ss.

⁽³⁴⁾ C. ROEBUCK, *Stasis in Sicily in the seventh Century B.C.*, «*φιλίας χάριν*», 6, 1980, 1923-1930.

⁽³⁵⁾ In tale senso Arist. *Pol.* 1301 a 14.

⁽³⁶⁾ A. FUKS, *Patterns of Social-Economic Revolution in Greece from the Fourth Century to the Second Century*, *Ancient Society* 5, 1974, 51-81.

⁽³⁷⁾ A. LINTOTT, *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City*, London 1982. Una insistenza sulla mancanza del fenomeno nelle piccole città di 450-1250 cittadini, che sarebbero state solidamente dominate dalle aristocrazie locali, si trova in E. RUSCHENBUSCH, *Untersuchungen zu Staat und Politik in Griechenland vom 7.-4. Jh. v. Chr.*, Bamberg 1979.

CONTINUA ...